**RELAZIONI GRUPPO A**

**TAVOLO 1** (8 partecipanti) ANTONINI ANACLETO

**a) Realtà esistente**

Ci sono molte esperienze per la formazione dei laici sia a livello parrocchiale e diocesano che nel percorso dei movimenti e gruppi ecclesiali, evidenziando una comunità ecclesiale diocesana viva e vivace ma che forse non riesce a comunicare bene e viverle come un fattore di sinodalità:

- la scuola di teologia interdiocesana;

- centri di ascolto della Parola di Dio in famiglia;

- la catechesi dei 10 comandamenti;

- il corso di formazione per formatori per ambiti pastorali per la formazione di persone competenti nella formazione di giovani e adulti;

- incontri all’interno delle fabbriche sulla visione cristiana del lavoro attraverso la pastorale sociale e del lavoro della Diocesi di Foligno;

- il Progetto Cittadini del Mondo rivolto agli studenti delle  scuole di ogni ordine e grado che affronta i temi della cittadinanza attiva come la custodia del creato, l’ecumenismo ed il dialogo interreligioso, la giustizia sociale ed il bene comune, il tema dell’accoglienza e dell’immigrazione;

- mettere in evidenza come il consiglio pastorale parrocchiale e quello diocesano siano luoghi privilegiati per la crescita di un laico;

**b) Criticità**

Molte sono le criticità evidenziate che frenano la Chiesa di Foligno nella sua missionarietà a partire da una formazione ancora troppo “clericale” e poco rivolta a far uscire il cristiano nella vita pubblica e politica. C’è poca formazione dei laici sia sulla Parola di Dio che sul Magistero della Chiesa e quindi di conseguenza un porre attenzione, con gli occhi del Cristo Risorto, ai cambiamenti della società: separazioni, disaffezione alla messa domenicale e alla vita parrocchiale, il lavoro domenicale.

C’è poca apertura dei parroci a delegare ai laici e là dove non c’è più vita parrocchiale, non c’è nemmeno condivisione. Con il parroco non si affrontano più discussioni es. di politica o di aspetti sociali.

**c) Prospettive di impegno**

Le linee d’impegno che sono emerse nel gruppo e che la Chiesa di Foligno può assumere nei prossimi anni si possono ricondurre a cinque ambiti formativi:

- formazione dell’apostolato alla missionarietà;

- impegno politico ed educazione al sociale;

- etica professionale;

- corresponsabilità nella chiesa;

- affettività, vita coniugale e familiare.

C’è la necessità di un luogo in cui svolgere questa formazione dei laici (es. Istituto San Carlo). Un luogo dove si affrontano dal punto di vista culturale i temi della fede, uno spazio aperto dove dialogare sull’uomo santificato da Dio ed evangelizzare il sociale. Un percorso per aiutare i laici ad assumere consapevolezza del proprio ruolo nella Chiesa ai fini dell’azione nella parrocchia e nella società.

Rimane però un punto fermo: partire sempre dalla formazione/educazione alla vita coniugale e familiare illuminata dal Vangelo, per poi avere un effetto positivo “a cascata” su altri aspetti (vita politica, etica professionale, apostolato, ecc…)

**TAVOLO 2** (7 partecipanti) AUTIERI padre FELICE

Iniziamo spiegando le indicazioni da seguire nella modalità del lavoro di gruppo in base alle tre domande che saranno presentate al gruppo.

Alla prima domanda sulla **realtà esistente**, ciascuno ha presentato la realtà della propria formazione di base e dell’attuale impegno in parrocchia e nella chiesa locale. Tutti hanno sottolineato le diverse lacune di base e la necessità di doverle colmare. Si è sottolineato l’utilità della Scuola interdiocesana di Teologia anche se non è risolutiva per risolvere la formazione di base dei laici. E’ necessario anche il proprio impegno unito al percorso spirituale a livello personale.

Alla seconda domanda sulle **criticità** riguarda la formazione alla fede (catechismo ai bambini, preparazione alla cresima o al matrimonio), si esprime la difficoltà di essere evangelizzatori, spesso si è ridotti a persone che riassumono dei concetti di fede. La secolarizzazione ha portato ad un disinteresse e ad un disimpegno nell’esperienza della fede, questo è stato causato da una mancanza di formazione di base ma anche dall’incapacità da parte del clero e dei laici di poter trasmettere la propria esperienza di fede, oppure di poter testimoniare la bellezza di essere cristiani. E’ ancora presente una pastorale sacramentale e talvolta, un ruolo di accentratore da parte del sacerdote. Spesso la parrocchia non è un luogo carismatico da cui si sviluppa l’annuncio e i carismi dei laici sostenuti dal discernimento del pastore, ma spesso un luogo di “conservazione” del piccolo gregge.

Alla terza domanda concernente le **prospettive di impegno**, si è convenuti sulla necessità di lavorare affinché la parrocchia sia un luogo di formazione sostenuto dall’impegno dei pastori e dei laici, ciascuno secondo la propria vocazione e carisma. Una vera sfida potrebbe essere l’educazione all’affettività e alla famiglia. Non si sottolinea mai abbastanza nella prassi pastorale quanto sia importante evangelizzare prima i genitori e poi i loro figli che si preparano a ricevere i sacramenti. Bisogna spendersi di più nell’impegno dell’educazione globale della famiglia attraverso il coinvolgimento degli adulti e dei figli. Sarebbe opportuno puntare sulla qualità formativa che aiuterebbe a formare cristiani consapevoli della loro vocazione nella chiesa e la testimonianza del mondo: imparare a mettere in pratica il Vangelo. Questo comporterebbe anche la maturazione di una coscienza etica basata sui valori del Vangelo in ogni categoria professionale tale da rendere visibile e credibile l’annuncio del Vangelo.

**TAVOLO 3** (10 partecipanti) CALDERINI TOMMASO

**Come realtà esistente**, per le proprie esperienze si è detto:

* Percorsi formativi in diocesi ce ne sono molti, tanta è l’offerta ma poca la sinergia. La formazione è tanta, ma non finalizzata alla propria vocazione laicale, per cui con obiettivi poco chiari.
* La Chiesa non prepara ad una formazione specifica, ma ha insegnato stili di vita di incontro e dialogo ed avere buoni rapporti con persone musulmane.
* L’Azione Cattolica ha svolto un’azione importante per una formazione di base, cresciuta poi con l’UCIIM: una formazione specifica per la propria professione.
* Ancora l’AC; soprattutto l’ACR che parte dall’esperienza dei ragazzi per risalire a Dio. l’ACR fa innamorare di Dio e del mondo, anche se attualmente è in ribasso.
* L’AC porta avanti una formazione ampia, anche per il sociale e per la politica.
* Nella formazione al sacerdozio ultimamente sono presenti anche elementi di attualità (omosessualità, famiglia…).
* Anche la Scuola Teologica Interdiocesana è una realtà di formazione ampia non solo scolastica (vedi il 2° ciclo), e la parrocchia ha dato buona formazione al servizio.
* Altra iniziativa diocesana di formazione laicale è “Cittadini del mondo”.
* Per la formazione spirituale è significativa la presenza dei Movimenti.

Queste invece **le criticità** espresse:

* I laici non sono preparati ad essere laici.
* Manca una formazione spirituale profonda
* Mancanza di senso nei giovani.
* Scarsa preparazione politica, anzi si dà l’impressione che sia brutta e da scansare.
* Le parrocchie sono ferme ad una preparazione per i sacramenti
* I linguaggi usati sono desueti, superati e non è facile individuare altre modalità, tanto che c’è dispersione dopo la cresima.
* In diocesi occasione di formazione ci sono ma le parrocchie, forse per paura di perdere “personale”, non spingono ad usufruirne.
* I gruppi e i movimenti spesso hanno vita parallela alle parrocchie senza incontrarsi pur utilizzandone gli spazi.
* I servizi nelle parrocchie sono troppo chiusi: i soliti fanno il solito.

**Prospettive di impegno**:

* Le parrocchie non devono avere paura di aprirsi alle nuove proposte pastorali, nuove non nei contenuti, ma nelle metodologie, basate su dinamiche esperienziali (come i seminari di “Nuova Vita”: chi l’ha fatto ha trovato una crescita nella vita parrocchiale ordinaria,ma anche o “Dieci Comandamenti”, i “Corsi Alpha” o altro), o su l’apporto di gruppi e movimenti, anche se questi dovrebbero acquisire uno spirito più comunionale con il parroco e la parrocchia.
* Utilizzare gli strumenti che già ci sono, in quanto c’è di tutto; occorre un coordinamento ed una sinergia maggiore.
* Le parrocchie soprattutto quelle piccole, non possono di pensare di fare tutto e dovrebbero avere apertura mentale ad indirizzare alle varie iniziative per avere poi un ritorno di qualità in futuro.
* Pensare ad un catechismo misto ad esperienze concrete verso il sociale o realtà particolari.
* Prima di educare ad essere laici occorre una profonda educazione ad una fede profonda. La fede è un rapporto intimo con Dio; senza questo non è possibile un impegno di testimonianza nella vita di ogni giorno, nel qui ed ora della propria storia.

Riflessione personale del facilitatore:

il gruppo era formato da diaconi, insegnanti di religione, educatori AC, catechisti, per cui gli interventi segnalavano positività dell’esistente in relazione all’esperienza personale, con difficoltà a calarsi in una visione ampia di formazione laicale, dimostrando così una reale carenza pastorale su questo aspetto.

**TAVOLO 4** (10 partecipanti) DEL VASO RITA

Dopo la preghiera si procede alla conoscenza dei partecipanti e ci si avvia alla discussione.

All’inizio della discussione si cerca di evidenziare **le varie realtà relative alla formazione** nella nostra Diocesi, ma viene messa in evidenza una formazione solamente spirituale; perciò si ritorna al tema del gruppo, “Credenti e Cittadini”, per spiegare come la congiunzione “E” non abbia il senso separatorio ma inclusivo: il credente è sempre un cittadino e come tale compie la sua missione nel mondo.

Viene evidenziata la differenza tra la formazione che impartiva l’AC sull’impegno politico, e la formazione odierna che educa alla fede come fatto esclusivamente privato, con delle dovute eccezioni come la Caritas, la Comunità di Sant’Egidio, l’Ufficio Diocesano per i problemi sociali e del lavoro e altro (confrontare Annuario Diocesano).

Si nota all’interno della Diocesi una poca e non completa formazione in ambito spirituale, ad eccezione della Scuola di teologia, e manca la formazione alle “diversità” e all’assunzione di criteri per la formazione completa del laicato (politica e sociale); inoltre emerge l’autoreferenzialità sia nelle parrocchie in genere, sia nei gruppi esistenti.

Quali **le risposte**? Ovviare da parte della chiesa alle elencate criticità attraverso incontri diocesani, parrocchiali e interparrocchiali con iniziative comunitarie nei suddetti ambiti, specialmente nel sociale, nell’etica, nella politica.

A questo proposito viene letto il brano della Christifideles laici n.42 “… le accuse di arrivismo … e di corruzione, e di pericolo morale, non giustificano minimamente né lo scetticismo né l’assenteismo dei cristiani per la cosa pubblica”.

E’ fondamentale, inoltre, una formazione di base comune a tutti i gruppi, movimenti e associazioni laicali, secondo la Lumen Gentium al n. 31 dove si spiega l’indole secolare del laico con i suoi tre Uffici: Profetico, Regale e Sacerdotale.

Vengono consigliati anche incontri interreligiosi dopo una adeguata formazione personale. Tutto questo deve sempre essere accompagnato dalla preghiera.

L’incontro si è chiuso in un’atmosfera di comunione fraterna e di amicizia.

Il segretario redattore

Andrea Schoen

**TAVOLO 5** (11 partecipanti) LIO GIUSEPPE

Il moderatore, dopo le presentazioni di rito, ha esposto una breve introduzione per inquadrare il tema assegnato. L’impressione ricavata dai colloqui è che ciascuno si sia trovato a proprio agio: da alcuni contributi, emergono all’attenzione alcune realtà territoriali veri punti di riferimento nella carità al prossimo.

1. Sul 1°punto: nella Diocesi esiste un ventaglio di realtà operose: *movimenti* ecclesiali basati su percorsi formativi incardinati su incontri periodici estesi alla vita quotidiana oltre che alla liturgia cui è chiamato ciascun fedele; *attività aggreganti estive e invernali* coinvolgenti in sinergia adulti e giovani; *attività* più prettamente ecclesiali quali formazione alla parola di Dio, *preghiere e adorazione* settimanale in alcune parrocchie; la *scuola di formazione teologica,* rivelatasi utile a qualche catechista per l’insegnamento della dottrina ai ragazzi, impegno pastorale presente nelle parrocchie; realtà ad impronta *sociale:* la *Casa Povera Gente* di Spello, oasi nell’accoglienza di persone in fuga da se stesse; la casa *Stella del Mattino* a Spello, dove persone affette da AIDS, spesso emarginate dalle proprie famiglie perché portatrici di stigma persistente nell’immaginario dei benpensanti, sono accolte dalla comunità La Tenda, punto di riferimento nel percorso riabilitativo di giovani e meno giovani affetti da tossicodipendenza, e nel supporto a famiglie disgregate; la *Caritas diocesana,* incisiva nel territorio, con molteplici attività a fianco del disagio del prossimo, vicino e lontano; il *Centro missionario diocesano,* che promuove azioni concrete ed anima la sensibilizzazione a sostegno delle missioni; l’iniziativa di monsignor Cesarini, a carattere culturale, religioso: incontri di lettura dei testi cardine della letteratura mondiale, finalizzato alla riscoperta del comune senso di religiosità e desiderio di Assoluto.
2. Sul 2° punto, i giudizi emersi: a) *“frammentazione”* di attività prerogativa di gruppi giudicati *“a compartimenti stagni”*; b) talvolta carente comunicazione di eventi diocesani fatta circolare non adeguatamente e intempestivamente; c) indecisione di quei fedeli che pur volendo partecipare, non riescono ad orientarsi sulla scelta di eventi pregnanti, sono talvolta frenati dal timore di esporsi, di esser *“interrogati”*; d) orari degli eventi diocesani e/o parrocchiali, non sempre adeguati alla tempistica di persone in attività lavorativa; e) smarrimento, lamentato da una persona del gruppo, per esser stata incaricata dalla sua parrocchia a svolgere servizio catechistico, senza preparazione a monte; inerzia della consuetudine che spinge qualche famiglia ad eseguire pratiche ecclesiali e ad obbligarle ai figli non per convinzione ma per abitudine; f) poca *“attitudine a confrontarsi con criticità del mondo odierno”;* g) *“manca* “*formazione all’annuncio, ad esser evangelizzatori”* e *“preparazione alla politica”.*
3. Sul 3° punto, alcuni consigli: a) genericamente, necessità di incisiva preparazione sia dei pastori, sia di noi laici che viviamo il Vangelo nella vita quotidiana: quindi, per noi, incontri formativi interparrocchiali e di catechesi, e la Diocesi *“dovrebbe ampliare con più offerte”* la scuola di formazione teologica; b) *“l’incisività nell’affermazione dell’identità cristiana”* si estende all’impegno politico: si auspicano incontri formativi ad hoc, ispirandosi alle figure dei politici cristiani del passato; c) rilievo è stato posto alla necessità di *“sentir raccontare l’umanizzazione di Gesù Cristo*”, Salvatore dell’uomo, mediante incontri di spiritualità, di adorazione; ripartire con *“il voler stare con Lui, nel silenzio”;* d) priorità nella gerarchia del pragmatismo operativo, alcuni ritengono esser la famiglia, stazione di partenza, auspicando che la pastorale diocesana sull’affettività *“crei una volta al mese incontri per coinvolgere le famiglie”*: esigenza sentita per rispondere alle contrapposte ideologie, maschilismo e femminismo; poi viene l’apostolato, aperto specie verso chi è lontano; e) gradito da tutti la sottolineatura del *“senso comunitario”*, l’identità condivisa, radicata sia sulla memoria di Gesù Cristo, che su quella dei nostri antenati.

**TAVOLO 6** (7 partecipanti) MARTINELLI padre ANDREA

**Realtà positiva esistente**

- La formazione teologica della scuola di teologia in diocesi mi ha aiutato a crescere come catechista e ministro della comunione, ma anche crescere nella comunione diocesana con gli altri partecipanti e nella mia relazione di coppia.

- Il Magnificat mi insegnato e fatto scoprire la bellezza e la gioia della preghiera di Lode, dell’Adorazione Eucaristica, della Parola, dell’Eucarestia quotidiana e la prontezza nel servizio alla carità quotidiana.

- La mia formazione è avvenuta attraverso la comunità parrocchiale di San Nicolò che sia il pastore sia le persone mettono in atto. Questa mi ha fatto sperimentare la forte comunione ecclesiale.

- AC mi ha formato grazie allo sperimentare che il cammino non dura solo per un periodo della vita ma che non si interrompe mai e continua tutta la vita.

- Il Cammino Neocatecumenale mi ha aiutato a formarmi alla comunione con i fratelli nella fede, incentrata sulla Parola di Dio, sull’Eucarestia e sull’Evangelizzazione.

**Criticità**

- C’è mancanza di conoscenza dei tanti e ricchi cammini di fede che ci sono nella nostra diocesi. Abbiamo tanti percorsi ma sembrano chiusi nel gruppetto e sembrano essere egoisti e gelosi della propria specificità. Manca la formazione alla vita concreta del cristiano, alla vita politica, della “polis”.

- Le proposte formative sono in orari e giorni che una mamma o un papà di famiglia non potranno mai partecipare (es scuola di teologia).

- Le parrocchie a volte sono luoghi chiusi, fanno formazione solo per i sacramenti e non per altro! Mancano di progetti a lungo termine.

- Abbiamo in mano la Parola di Dio, ma non sappiamo interpretarla. Anche i documenti della Chiesa spesso o non li conosciamo o non li sappiamo leggere nella luce giusta.

- Spesso i sacerdoti nella omelie non comunicano alla gente che la Parola di Dio è viva ed è indispensabile metterla in pratica.

- Si nota la fatica dei preti e di chi organizza la pastorale di ascoltare le vere realtà di fragilità delle persone. Si nota che i preti a Foligno tutto sommato non son male, ma sono stanchi!

**Proposte di impegno**

- Formare alla preghiera in generale, all’Adorazione Eucaristica e alla liturgia delle ore.

- La consulta delle aggregazioni laicali deve lavorare di più con progetti concreti per la vita civile di Foligno e in rapporto con il clero della diocesi.

- Per muoversi è necessario elaborare progetti condivisi, di 3-5-10 anni di durata, per attuare una pastorale efficace.

- Pensare i progetti insieme, in un clima di preghiera e vera fraternità tra sacerdoti e laici

- Dall’ascolto dei “problemi” del territorio, discernere cosa/come il Signore ci chiede di servire i fratelli.

- Formare delle equipe con due o tre sacerdoti e alcuni laici presi dalle varie realtà ecclesiali e mischiandoli.

- Per offrire la molteplicità dei carismi ed evitare che sembri una attività di “proselitismo” di un percorso/movimento/gruppo …

- Scegliere preti e laici molto preparati, che preghino, pensino, elaborino attività per i diversi ambiti.

- Proposte operative:

a) Scuola politica che proponga la dottrina sociale della Chiesa per riscoprire e servire il bene comune. Pochi incontri l’anno ma di ampio respiro – b) Animazione pastorale delle zone in sofferenza o difficilmente raggiungibili dalla pastorale ordinaria/straordinaria, predisponendo un percorso che sia semplice, bello, che risponda alle esigenze reali di quel territorio e prepari ciò che sarà dopo (unità pastorali, percorsi di catechesi insieme, modifiche nella pastorale ordinaria: messe, sacramenti, funerali …) – c) Attuare Cammini di educazione all’affettività. Di provata efficacia: la Scuola della TOB, i corsi WAHOU, i percorsi “Mamma-figlia”, “Papà-figlio”.

**TAVOLO 7** (6 partecipanti) RAPACCINI FAUSTO

**La realtà esistente**

La Chiesa di Foligno, secondo le esperienze narrate nel gruppo, offre numerosi percorsi formativi ai laici, soprattutto per favorire la loro corresponsabilità ecclesiale, a volte anche per cercare di promuovere la loro partecipazione alla vita pubblica. Le esperienze formative dei membri del gruppo convogliano quasi tutte verso la Scuola Interdiocesana di Formazione Teologica [SIFT], strumento indispensabile di formazione laicale; la presenza di Gruppi di Famiglie in alcune parrocchie, poi, permette ai fedeli laici di essere persone ben inserite nel proprio àmbito sociale e culturale. I membri del gruppo sottolineano, inoltre, le attività con forte connotazione dialogante organizzate dalla Caritas e dagli Oratori parrocchiali. È sufficiente, inoltre, dare un rapido sguardo al materiale che si trova nella cartellina dell'odierno convegno, per renderci conto della massiccia offerta formativa posta in essere dai vari uffici della nostra piccola, ma vivace, Diocesi.

**Le criticità**

L'offerta formativa in Diocesi c'è ed è abbondante, tuttavia il ruolo dei fedeli laici in una società in continua trasformazione sembra essere incerto, poiché le occasioni di formazione, forse, non sono adeguatamente strutturate per permettere ai fruitori di abitare un mondo che cambia; ciò si evince da una difficile propensione al dia-logo e al confronto, atteggiamento che sta caratterizzando il *modus operandi* di buona parte del laicato folignate, nonostante alcune esperienze formative sembrino andare in altra direzione. Alcuni membri del gruppo ricordano, con nostalgia, figure di parroci che hanno vissuto con intensità il proprio tempo ritenendo il laicato cattolico il vero lievito nella pasta (si era nel dopo Concilio), invitando (e formando) i fedeli a essere veramente liberi nelle responsabilità (il desiderio mai nascosto di alcuni preti folignati del passato di veder crescere fedeli laici adulti!). La problematicità è oggi acuita dallo iato tra teoria e pratica cristiana e forse dalla relativa fragilità del sapere teologico nel panorama del pensiero scientifico. Oltre alla scarsa attitudine odierna al dialogo e al confronto, sembra vi sia una certa difficoltà a trasporre con linguaggio adeguato (soprattutto nei confronti delle giovani generazioni) la bellezza e la fecondità di tanta tradizione e cultura cristiana, precludendo la possibilità di un positivo e fecondo confronto – alla pari - con altri sistemi di significato.

Il gruppo sottolinea l'insufficiente attenzione odierna alla dimensione politica della vita del credente; scarsa sembra essere anche la conoscenza della Dottrina sociale della Chiesa. Ne consegue un modo disattento di abitare la *polis*. Altra conseguenza: una mancata attenzione alla salvaguardia del creato.

L'identità del laico cristiano nella nostra Diocesi dovrebbe, con il tempo, configurarsi come un progetto che abbisogna di momenti formativi specifici e di percorsi di accompagnamento dedicati, sostanziati dalla riflessione teologica, politico-filosofica e magisteriale.

**Le prospettive di impegno**

Secondo i membri del gruppo, le attività di formazione dovrebbero concentrarsi sull'educazione dei laici alla responsabilità personale e collettiva nella *polis,* ma anche nell'etica professionale. Il gruppo propone la nascita di percorsi di accompagnamento di formazione alla politica gestiti da un'équipe di fedeli laici (con una visione *trasversale*)con la presenza di un sacerdote qualificato. Ciò potrebbe favorire l'impegno politico come servizio, il rispetto della laicità della politica e la giusta autonomia di quanti vi operano. Auspicabile lo sviluppo di attività organizzate sul modello del *Cortile dei Gentili*, per favorire il confronto e il dialogo. Sicuramente è nella chiarezza delle posizioni che si può essere capaci di mediare, sostenere il confronto e il dialogo, operando scelte che vanno verso il bene comune.

**TAVOLO 8** (10 partecipanti) ROSSI MARTA

**Realtà esistente**

Abbiamo insieme cercato di ragionare sulle realtà che ognuno dei partecipanti si è sentito di rappresentare :

- Parrocchia Limiti di Spello: formazione della Pro-Limiti per i problemi esistenti del territorio. La situazione non è semplice: la gente si limita a vivere la parrocchia solo ed esclusivamente nei momenti legati alla Messa e ai sacramenti, non seguendo percorsi alternativi o proposte diverse da quelle dei sacramenti e feste comandate; con la creazione della Pro-Limiti si sta sviluppando piu’ apertura: chiesa e laici uniti.

- Scuola interdiocesana di teologia: realtà proposta dalla diocesi di Foligno che dà l’opportunità di aprire la mente e capire il senso di appartenenza dell’essere vero cristiano.

- Gruppo scuot: formazione esperienziale – rispetto e salvaguardia del creato. Metodo scout: far vivere ai ragazzi esperienze che li fa sentire ponte di una chiesa nuova. L’associazione cerca di incidere su famiglie, ragazzi ed educatori cercando di coinvolgerli nella vita della chiesa (trovare un modo di sentirsi chiesa).

- Azione cattolica: educazione esperienziale. Impegno nel coinvolgimento della famiglia, investimento globale sulle fasi di vita delle persone. Ogni fase della vita corrisponde una proposta fatta senza lasciarli mai soli .

- Testimonianza di un giovane: l’Azione cattolica rappresenta un momento di svago e di distacco dalla realtà vissuto per se stessi; significa stare insieme tra amici in chiesa dove la fede non finisce quando termina la messa ma va vissuta nella quotidianità .

- La scuola : i giovani sono assetati di fede

- In politica il cristiano dovrebbe riappropriarsi dei propri spazi.

**Criticità**

- La Diocesi dovrebbe creare dei ponti moderni per poter avvicinare i ragazzi lontani dalla chiesa .

- Forse sono troppo presenti esperienze di gruppo legate alla scelta vocazionale forte e poche quelle che ti fanno capire quella che è la tua vocazione personale .

- Dal punto di vista giovanile a volte i giovani si sentono emarginati: se dichiarano di credere hanno la tendenza a vergognarsi e a nascondersi … bisognerebbe trovare il coraggio di essere testimonianza di una chiesa aperta sul territorio .

- Sito della Diocesi ; andrebbe arricchito con materiali e frasi accattivanti … far si che diventi ponte (c’è solo l’orario della messa)

- Scout : la chiesa dovrebbe accostare a tutte le proposte che vengono fatte educatori con competenze specifiche che, oltre al credo personale, sanno impostare proporre e trascinare i giovani nella vita della chiesa ….. è inutile proporre senza avere le competenze per farlo.

**Prospettive d’ impegno**

- Chiesa pronta e attiva

- Proporre una scuola per formatori (in realtà già esistente)

- Famiglie più attive

- Linguaggio più moderno

- Sacerdoti che facciano da ponte tra fede – famiglia – realtà.

- Provare ad essere testimoni veri (parlare ai giovani di affettività e relazioni).

Il gruppo ha lavorato rispettando le fasi e i tempi di lavoro. Non si sono mai verificate difficoltà. Gruppo ben inserito nell’ambito della diocesi.

**RELAZIONI GRUPPO B**

**TAVOLO 1** (LUCIA COCO)

**1) La realtà esistente**

Realtà da segnalare costruttrice di alleanze è per molti la Caritas diocesana, considerata "fiore all'occhiello", così pure i Doposcuola e gli oratori parrocchiali, l'evento"Per chi sono questi fiori" durante l'infiorata di Spello e anche la benedizione del cavaliere durante la Giostra della Quintana,infine la creazione in una parrocchia di un comitato di quartiere: sono tutte occasioni in cui la Chiesa costruisce alleanze con la città, le istituzioni, le famiglie. Da segnalare è anche la presenza del Vescovo nei momenti più significativi della vita sociale della città: segnale forte di un pastore in uscita verso tutti. Un'altra realtà da segnalare è per qualcuno la Scuola Teologica. Nessuna realtà è stata considerata inutile.

2) **Criticità**

Emerge un personalismo da parte dei parroci che inaridisce la vita parrocchiale, poca fiducia tra il clero e i laici, accentramento del potere decisionale nelle mani del parroco senza sinodalità, uno scarso coinvolgimento dei giovani. Inoltre si rileva la mancanza di conoscenza e di stima tra le varie aggregazioni laicali e le varie realtà ecclesiali che sembra agiscano a comportamenti stagni. Soprattutto si rileva una predominanza della logica del fare che ha il sopravvento sull'essere, sulla spiritualità. C'è poca formazione e di conseguenza frattura fra fede e vita,tra la teoria e la prassi. Mancano i rapporti evangelici e la possibilità di trovare un punto d' incontro con realtà laiche e lontane da Dio. Anche la liturgia è poco conosciuta,perciò c'è una partecipazione distratta e inconsapevole all' Eucarestia. Manca anche una conoscenza dell'umano oltre che una formazione spirituale.

3) **Le prospettive d'impegno**

Una priorità appare l'alleanza tra generazioni. Il racconto di un'esperienza dell'evento Slotmob in cui una rete di associazioni laiche e cattoliche è scesa in piazza a dire no al gioco d'azzardo ha fatto emergere chiaramente una cosa: i giovani reclamano un reclutamento fin dalla programmazione dei progetti e non solo alla fine come" manovalanza", hanno bisogno di sentirsi riconoscere un' identità di esperti riguardo ai loro coetanei che loro possiedono molto più degli adulti che dovrebbero in realtà fare più da sfondo che da protagonisti negli eventi dei giovani. Occorre anche nella pastorale giovanile, laddove ancora non c'è, un cambio di paradigma: dal lasciare posto ai giovani al fare loro spazio riconoscendo loro una centralità e una competenza che spesso gli adulti faticano a dare.

Un'altra priorità riguarda l'alleanza per la ricerca del bene comune. A questo riguardo come prospettiva d' impegno emerge la proposta di fare per esempio delle scelte controcorrente rispetto al consumismo, come non andare a fare la spesa la domenica: impegnarsi personalmente e come comunità in tal senso e dare rilievo alla notizia per diffonderla.

Un' altra priorità riguarda l' alleanza tra laici e clero: la proposta è quella che ogni parrocchia abbia un gruppo di formatori che in sinodalità col parroco, e quindi non il parroco da solo, proponga a tutti una formazione permanente che renda edotta in umanità e in spiritualità la comunità parrocchiale. Un'altra priorità riguarda l' accordo tra le varie offerte della parrocchia proposte: sarebbe opportuno istituire uno spazio di incontro comune in cui insieme costruire ,sapendo anche rinunciare alla propria identità, per un' offerta condivisa alla comunità dei percorsi di crescita e formazione che si realizzano in quella data parrocchia.

Riguardo alla priorità alleanza uomo- donna qualcuno ricordava l' opportunità di invitare in parrocchia l' esperienza di Mistero grande allo scopo di far riscoprire la grandezza del matrimonio cristiano.

In generale emergeva la prospettiva di una formazione permanente che non si limita al catechismo per i sacramenti ma sa parlare agli adulti proponendo un confronto sul territorio dell' umano attraverso persone "esperte di umanità " per poi passare all' annuncio del Vangelo.

Infine l'alleanza fede- politica: una sfida percepita come forse la più ardua ma nello stesso tempo ineludibile, una sfida in cui impegnarsi come "lievito che trasforma la massa" e senza cedere alla lusinga di una Chiesa che fa politica o che suggerisce cosa o per chi votare.

**TAVOLO 4** (12 iscritti, 11 presenti) ORTENSIA MARCONI

Nel gruppo è stato evidenziato che si era ormai disabituati a parlare nelle nostre assemblee, spesso era già tutto pronto e deciso, per cui oggi ci si trova in difficoltà a parlare: questa è la prima volta che nell’assemblea si condivide.

**La realtà esistente**

Sono state indicate come esperienze che permettono di costruire alleanze:

- nell’alleanza fra i popoli e le religioni: la preghiera sullo stile della comunità di Taizé. Questo stile potrebbe offrire la possibilità di fare unità, di avvicinare chi appartiene ad altre realtà culturali e religiose

- nell’alleanza fede cultura: la mostra realizzata al museo diocesano, il progetto “Cittadini del mondo” che ha favorito una significativa apertura di dialogo con il mondo della scuola

- la presenza di associazioni, quali l’Azione Cattolica, e movimenti che attraverso la loro organizzazione possono garantire continuità di azione

- le proposte di cammini parrocchiali per giovani e famiglie che permettono di crescere nella dimensione di laico che riscopre la propria vocazione

**Le criticità**

Le criticità elencate sono ritenute tutte presenti:

- nell’alleanza laici-clero per sfiducia nei confronti del clero, per abitudine del clero a ragionare da soli e poca disponibilità ad affidarsi al laico, per aver creato un élite e esserci dimenticati che i laici non devono essere “appiattì” sui sacerdoti

- nell’alleanza tra popoli e le religioni per paura del confronto e di perdere un’identità cristiana per cui ci aggrappiamo alle nostre sicurezze

- nell’alleanza tra cattolici e istituzioni perché non siamo disponibili a dire sì se la proposta di alleanza ci viene dall'esterno, per incapacità a confrontarci nella mediazione affinché i nostri principi possano avere una traduzione accessibile e condivisibile dai cittadini che cattolici non sono;

nel rapporto tra i movimenti:

- non c'è ascolto e condivisione con il rischio dell’autoreferenzialità e dei fondamentalismi: a Foligno non ci riconoscono da come ci amiamo perché chi ci vede, vede divisione;

- per la scarsa partecipazione alla consulta delle aggregazioni laicali, riducendo le possibilità di confronto che favorirebbero la crescita di tutti e di ciascuno

nell’uscire:

- per mancanza di modalità adeguate ai nuovi tempi e alle nuove situazioni

- perché quando usciamo noi abbiamo sia le domande sia le risposte per cui è difficile costruire alleanze

**Le prospettive di impegno**

È necessaria un’alleanza interna per aprirsi ad alleanze che siano coinvolgenti per chi è lontano dalla Chiesa e da Dio, pertanto prima alleanza da costruire è quella nella consulta delle aggregazioni laicali perché è lì che ci si educa alla condivisione e all'unità.

Altra alleanza da curare, anche attraverso percorsi di dottrina sociale della Chiesa, è quella tra cittadino e istituzioni, perché sono i due pilastri su cui costruire il bene comune da cui dipendono tutte le altre alleanze: è fondamentale educarci alle gestione delle istituzioni perché è a partire dalla politica che si può dare forza alle alleanze tra generazioni, tra uomo e natura, tra uomo e donna (alleanza fortemente minata in questo momento storico), tra culture e religioni

**TAVOLO 5** (7 partecipanti) Suor ADRIANA MITA

**La realtà esistente**

La Chiesa di Foligno possiede una grande ricchezza di realtà laicali ed ecclesiali che favoriscono l‘inclusione, lo scambio e la condivisione tra italiani e stranieri e scambi interreligiosi.

Iniziative ecclesiali esistenti positive segnalate:

- le Unità Pastorali: favoriscono lo scambio e la condivisione tra sacerdoti, pur essendoci difficoltà nella gestione di sette parrocchie (UP Valtopina).

- Caritas diocesana: favorisce l’inclusione e la ricerca del bene comune (Biblioteca Mandela – emporio – mensa)

- Oratori parrocchiali

- Case dei popoli

- Protemus: maggiore attenzione ai giovani

- Progetto: “Prospettive scuola e famiglia” (alleanza positiva con istituzioni, cultura-scuola, con la metodologia Gordon)

- Alleanza tra Pastore e Dirigenti scolastici: incontri che favoriscono lo scambio di problematicità, anche se è il primo approccio, tuttavia si desidera un percorso spirituale più stimolante e coinvolgente da costruire insieme, facendo attenzione alle competenze, mantenendo la propria identità.

- Parrocchie che favoriscono l’accoglienza degli stranieri: Borroni che ha accolto una famiglia di profughi.

Iniziative da promuovere per la crescita: le molteplici iniziative presenti nella diocesi non devono disperdere le energie, quindi si propone di creare poche iniziative, ma intense di significato.

Vengono segnalate le iniziative da potenziare:

- alleanza e iniziative che stimolino l’incontro tra parrocchia e famiglia

- Pastorale familiare deve coinvolgere maggiormente il territorio

- formazione delle famiglie, soprattutto le giovani famiglie, formazione degli adulti, per una continua trasmissione della fede ai propri figli.

**Le criticità**

Il gruppo ha individuato che la maggiore criticità è dovuta a un clericalismo troppo preoccupato a occupare spazi che a generare processi capaci di condivisione e inclusione. Spesso il sacerdote della parrocchia è assente o disinteressato della cura pastorale e scarsa attitudine all’ascolto empatico. È troppo attaccato alle proprie sicurezze e difficilmente accoglie le novità proposte dai laici.

- I laici, dal canto loro, hanno paura e diffidenza verso l’altro in genere e non solo verso gli stranieri. I genitori hanno paura di accogliere perché vi è il giudizio dell’altro.

- I laici devono ancora crescere nella disponibilità a mescolarsi con il diverso, lo sconosciuto. Hanno paura delle culture diverse e di mettersi in gioco. Le alleanze anche sul lavoro sono difficili. Il laico quando esprime le sue difficoltà riscontrate all’interno della parrocchia, non trova ascolto adeguato dal sacerdote. Ma il sacerdote è troppo occupato a svolgere le tante attività che esistono nell’Unità Pastorale e non riesce a seguire adeguatamente i fedeli. I sacerdoti dovrebbero cercare di uscire da se stessi per cambiare strategie pastorali e coinvolgere maggiormente i laici.

Poca attenzione all’alleanza tra Chiesa e università

**Le prospettive di impegno**

L’impegno parte da un percorso personale: se una persona è alleata con Dio, è alleata con tutti.

La Chiesa e la parrocchia sono le fonti alle quali si deve attingere un percorso profondo di fede.

Anche il Vescovo non dovrebbe avere paura di far notare i limiti dei laici, ma spronarli con fermezza al cambiamento.

Il gruppo è stato unanime nell’esprimere che dovrebbe essere maggior impegno nel costruire ambiti formativi e di condivisione tra le diverse generazioni (superando la cultura dello scarto).

 Tuttavia senza tralasciare la ricerca del bene comune e le alleanze tra uomo e donna e tra laici e la Chiesa. Il gruppo pensa che il sacerdote debba essere un animatore capace di tenere unita la comunità, cercando di coinvolgere tutti, senza escludere nessuno.

Il sacerdote dovrebbe essere aperto ad accogliere e stimolare la creatività dei laici e i laici dovrebbero avere il coraggio di lanciarsi maggiormente nelle proposte.

**TAVOLO 6** (10 partecipanti) MICHELE TUFO

**La realtà presente**

Arte e evangelizzazione (mostra misericordie), gli Oratori parrocchiali, le Comunità Familiari di Evangelizzazione (= Chiesa domestica), vicinanza agli ammalati, coro parrocchiale (come attività di coinvolgimento della comunità), coro SDPG (come esperienza di crescita con altri laici di altre esperienze diverse "dalla mia"), iniziative sportive diocesane, Adorazione Eucaristica in parrocchia

**Criticità**

- dove sono i preti giovani? Perchè non si mettono "in gioco" con la loro comunità giovane, fino a diventare punti di riferimento per la loro crescita?

- lontani nel mettere la preghiera al primo posto

- si fa fatica a far vivere alla comunità momenti di preghiera

- si fa fatica ad invitare la comunità parrocchiale a partecipare ad iniziative diocesane, poichè rispondono: "tanto ci sono altri che vanno al posto mio"

- non si parla un linguaggio adatto ai e per i giovani, siamo rimasti ancora a seguire il "libro del catechismo"

- manca un'educazione delle famiglie

- carenza di evangelizzazione e di educazione all'interno della Caritas, c'è bisogno e basta!

- la mancanza di una linea pastorale diocesana determina un continuare a fare "ciò che si vuole" nelle comunità parrocchiali e aggregazioni laicali

- ancora tante attività e proposte a livello diocesano, che non aiutano a maturare una scelta

- una Chiesa che vive poco il suo territorio

- il laico va in Parrocchia per pretendere e non per costruire!

- i laici chiedono sempre qualcosa alla Chiesa e nel loro intimo a Dio, ma in cambio non si offre mai nulla ...tutto è dovuto

- le aggregazioni laicali camminano ognuna pur senza tener conto delle attività/proposte delle comunità parrocchiali e quanto meno delle iniziative diocesane

- i laici non vivono la realtà della propria Parrocchia, ma la frequentano per bisogno o per essere coinvolti in qualcosa che li coinvolge solo a tempo determinato

- non c'è continuità del laico negli impegni intrapresi all'interno di una comunità parrocchiale/movimento

- mettere mano al sito internet della diocesi, non adeguato nei tempi

**Proposte**

- gli Oratori parrocchiali come luogo in cui i ragazzi iniziano un percorso come animatori, fino a crescere insieme e fare gruppo e comunità

- formarsi come persona, prima di donarsi o svolgere un servizio agli altri

- il laico deve avere un compito ben preciso, nel quale ci si forma, cresce e condivide; non abbiamo bisogno di laici tutto fare, anche se al parroco fa più comodo avere vicino pochi, ma buoni!

- per fare rete e avere una "sintonia" tra di noi, c'è bisogno, oggi più che mai di un coordinamento attento tra parrocchie/up, uffici diocesani e aggregazioni laicali

- i parroci dovrebbero coinvolgere maggiormente i laici a promuovere, a invitare e a coinvolgere alle e nelle iniziative diocesane

- sfidare le nostre paure poichè potrebbero essere invece opportunità per l'altro …. la nostra paura non è detto che sia un ostacolo o una vergogna! basta solo aver fiducia e crederci!

- sacerdoti più aperti al coinvolgimento dei laici …. e quando non sentono la loro volontà e disponibilità a "mettersi in gioco", i laici devono bussare più forte …. anche perchè una realtà senza laici è finita, senza di loro il parroco non farebbe nulla, solo la celebrazione della S. Messa

- apertura delle porte delle Chiese, almeno una 24h/24h

- investire sui laici (tempo - disonibilità - servizio)

- maggiore comunicazione per realizzare un coinvolgimento e un 'adeguata integrazione

- c'è bisogno di una linea pastorale diocesana, nel quali TUTTI seguono le stesse indicazioni, percorrendo lo stesso percorso per raggiungere come scopo finale l'UNICA direzione, dove tutti convergono e si ritroveranno..per facilitare il cammino il vescovo deve impedire a chi per sua comodità, di saltare, modificare o personalizzare le tappe. Se c'è stanchezza o fatica si deve imparare a chiedere aiuto o sostegno ad un' altra realtà (invece di far passare che io me la cavo da solo oppure di nascondere il disagio, per non essere diverso dall'altro); nello stesso tempo imparare a confrontarsi sulle esperienze vissute, le criticità incontrate, ma anche dei successi e dei tanti momenti di gioia che hanno invece caratterizzato il cammino di ciascuno

- aiutare i laici a non aver paura di testimoniare ciò che fanno all'interno della Chiesa, essere se stessi invece di comparire...

- sognare una Chiesa che dice in un'unica voce SI’... ECCOMI..

- sognare una Chiesa attenta e premurosa affinchè nessuno si perda, rimanga indietro o si "ritira"

- sognare una Chiesa in cui il mio vicino è una ricchezza e non un "concorrente" da sfidare

- sognare una Chiesa che ascolta la voce del suo Pastore

- sognare una Chiesa pronta a servire con gioia chi ha bisogno di essere sostenuto

- sognare una Chiesa nella quale il laico è parte integrante di essa

- sognare una Chiesa UNITA.

**TAVOLO 8** (ELEONORA PALAZZI)

**La realtà esistente**

- Sono state evidenziate come positive, ai fini della costruzione di nuove alleanze nella nostra diocesi, tutte le iniziative che uniscono più realtà pastorali e più gruppi, sottolineando come grazie a un fine comune, gruppi diversi, si conoscono e collaborano mettendo ognuno le sue peculiarità; (es. Luci nella notte, attività della pastorale giovanile);

- Catechismo e oratorio danno la possibilità di relazione con le aggregazioni o anche i singoli individui che rimangono sempre sulla soglia;

- Evidenziate le realtà che si fanno prossimi all’altro nelle difficoltà quotidiane, e nei problemi del nostro tempo; (es. Caritas o rifugiato a casa mia )

- Molta validità hanno le esperienze che operano su campi nei quali la Chiesa si era ritirata, facendo azioni politiche ed educative molto valide; (es. cittadini nel mondo )

- Gruppi e organizzazioni che propongono percorsi spirituali in più ambiti umani; (es. seminari di nuova vita)

- Il Corso di formazione per formatori è visto come l’unica realtà che accompagna il laico adulto nella costruzione di un pensiero nuovo e comune tra tutte le realtà che porta all’incontro di persone provenienti da parrocchie e gruppi differenti che lavorano per una formazione personale che diventi poi comunitaria.

**Le criticità**

- Le criticità emerse sono più o meno similari nelle varie anime presenti al tavolo di lavoro, prima fra tutti la molta rivalità tra le associazioni, che spesso cercano lo scontro più che la collaborazione, questo deriva anche da un forte senso di appartenenza al proprio gruppo che supera il senso di appartenenza alla comunità cristiana.

- Si riconosce il merito della diocesi di stimolare in vari modi l’incontro e il confronto tra le varie associazioni e aggregazioni, si sottolinea però la pigrizia dei laici che da una parte vogliono avere il proprio spazio, ma senza troppa responsabilità ed infondo speso i parroci vengono poi abbandonati nella costruzione di progetti, dall’ altro lato in alcune realtà si è sottolineata la chiusura dei parroci o delle parrocchie nel far entrare esperienze diverse.

- Si sottolinea la mancanza di continuità delle singole iniziative, delle riunioni e delle assemblee diocesane che potrebbero essere l’opportunità di incontrarsi e lavorare su progetti comuni.

- Manca la comunicazione orizzontale tra tutte le aggregazioni.

- Troppi laici e troppe aggregazioni laicali chiusi nelle sacrestie.

**Le proposte di impegno**

- Valorizzare le iniziative, i gruppi e i percorsi che già ci sono senza moltiplicare;

- Ricreare una nuova alleanza con i sacerdoti alla luce della realtà esistente oggi, per non far più sentire i sacerdoti soli e i laici non apprezzati.

- Non appaltare ai singoli gruppi la pastorale, ma far si che i semi che germogliano nelle associazioni poi fioriscano nella comunità tutta;

- Il punto precedente è possibile solo se le associazioni e i gruppi diventano più capillari nel territorio;

- Valorizzare i consigli pastorali parrocchiali e diocesani, e la consulta delle aggregazioni laicali,

- Farsi presenti nelle realtà politiche e istituzionali del territorio;

- Valorizzare il diaconato.

**RELAZIONI GRUPPO C**

**TAVOLO 1** (BARTOLINI ANNAMARIA)

Dopo un primo momento di riflessione, il gruppo di lavoro si è confrontato sulla realtà delle diverse aggregazioni laicali presenti in Diocesi. Il dibattito ha preso spunto da quanto suggerito nella scheda proposta a riguardo da mons. Giuseppe Lorizio.

Di seguito la sintesi dei risultati raggiunti.

**La realtà esistente**: le aggregazioni, una ricchezza per le parrocchie

È innegabile il contributo che le diverse aggregazioni laicali apportano alle singole parrocchie in uno scambio di talenti e carismi comunque reciproco. Pur percorrendo strade differenti, le aggregazioni inseguono tutte la stessa finalità, Dio, e permettono ai fedeli di sperimentare una fede che non è più “ingessata”, ma vissuta nella dimensione dell’accoglienza e della fraternità. Il cristiano, infatti, vi trova esperienze più concrete per il proprio cammino e catechesi più tarate alle sue esigenze. Tale vivacità appare, tuttavia, inversamente proporzionale a quella delle parrocchie: tanto più fervono le attività parrocchiali (come nel Nord Italia), tanto più scemano i gruppi laicali.

**Le criticità:** troppe aggregazioni con la stessa spiritualità che distruggono le comunità

Sono troppe, per una Diocesi piccola come Foligno, le aggregazioni laicali che, oltretutto, condividono la stessa spiritualità danneggiando le parrocchie. Ne è un sintomo la difficoltà a rispondere alle “chiamate” del Vescovo quando su 40 aggregazioni totali circa, se ne presentano neppure una decina (non manca di riscontrare un eccessivo isolamento del Cammino Neocatecumenale rispetto alle realtà parrocchiali e diocesana di riferimento). Per semplicità, si riassumono le problematiche emerse a riguardo:

* dagli anni ’60, le aggregazioni hanno avvertito sempre più l’esigenza a sopravvivere nonostante siano nate da ambienti affini e abbiano maturato stili e spiritualità molto vicini;
* nessuna aggregazione prevede una fine del proprio percorso che rimandi alla parrocchia il fedele, ma cercano tutte di “attirarlo” a sé per sempre;
* chiuse in se stesse e con una propria amministrazione, le aggregazioni non coinvolgono adeguatamente i parroci;
* le aggregazioni godono di eccessiva libertà in diocesi a fronte di parroci non diocesani ma religiosi che faticano a sentirsi “sacerdoti di Foligno” e che, consapevoli di venire presto trasferiti, possono accettare alcune proposte troppo a cuor leggero.

**Le prospettive di impegno:** evitare gli isolamenti e salda guida spirituale

E’ necessario che le aggregazioni progettino insieme degli eventi diocesani, sentendosene parte attiva e coinvolta. Le loro messe dovrebbero essere sempre aperte a chiunque, mai escludere nessuno e affidate a un sacerdote che, senza parrocchia, vi si dedichi esclusivamente. Aumentare il numero di messe, infatti, significa accrescere le comunità: la messa domenicale va vissuta in parrocchia accogliendo tutte le aggregazioni.

**TAVOLO 2** (CASINI DON DIEGO)

**La realtà esistente**: la realtà della Diocesi di Foligno è ricca Aggregazioni Laicali (d’ora in poi AL) e la sua dimensione territoriale non esageratamente estesa favorisce molto il potersi incontrare, conoscere e collaborare insieme. Tuttavia si riscontra in maniera unanime che non si conoscono, all’interno della realtà diocesana, quante e quali siano le AL. Inoltre risulta sconosciuta a tutti i presenti l’esistenza della Consulta Diocesana delle AL e di conseguenza la sua funzione e la potenziale utilità. La Maggior parte dei laici che si avvicinano a Cristo in un cammino di fede passano per le AL. In alcune parrocchie si nota il parallelismo tra il cammino di fede fatto in parrocchia e quello fatto nei movimenti, tra i quali il Cammino Neocatecumenale risulta essere, in base all’esperienza, il più “chiuso” rispetto alla vita parrocchiale nel territorio. Il fatto che alcuni appartenenti ai movimenti abbia un impegno in parrocchia (specialmente nella preparazione ai sacramenti dei fanciulli e ragazzi) o sia presenti negli organismi di partecipazione, non garantisce la partecipazione del movimento alla vita parrocchiale. Più positiva invece è la partecipazione delle AL nei momenti forti della Diocesi (festa del Patrono, veglia di Pentecoste, momenti di evangelizzazione…). Il parroco rimane sempre lo strumento di comunione. Dal suo modo di porsi rispetto alle AL presenti in parrocchia dipende anche la loro partecipazione alla vita parrocchiale. La presenza della Scuola di Teologia è importante, non solo per la formazione, bensì per la reciproca conoscenza e l’incontro delle varie realtà. Molto spesso è proprio la scarsa preparazione e conoscenza della dottrina che favorisce la coltivazione del proprio orticello piuttosto che la collaborazione nello spirito di comunione tra le varie realtà ecclesiali. La presenza delle AL è chiaramente positiva, ma si nota che ci sia bisogno di una educazione alla collaborazione, ricordando che tutte hanno un unico fine: annunciare Gesù Cristo e far crescere il Regno di Dio.

**Le criticità**: Se il coinvolgimento delle AL nelle attività diocesane sembra non trovare grandi ostacoli, è altrettanto vero che il coinvolgimento nella vita parrocchiale risulta essere, almeno per alcune di esse, molto difficile. Spesso ciò è causato anche dalla difficoltà dei parroci a coinvolgerle, sia per un pregiudizio da parte di esso, sia per le chiusura da parte di alcune di esse.

Il fatto che le AL non si conoscano tra di loro e non sono conosciute, se non superficialmente, nelle comunità parrocchiali resta sempre l’ostacolo principale che impedisce comunione e collaborazione. Inoltre l’atteggiamento di alcune AL, specialmente dei Movimenti, di fare arruolare nuove leve, piuttosto che di arricchire la comunità ecclesiale, alimenta probabilmente il sospetto e la sfiducia nei confronti di se stesse da parte di coloro che sono “al di fuori”.

**Le prospettive di impegno**: Senza dubbio è necessario che la CDAL venga fatta conoscere. Perché non utilizzare a tale scopo due preziosi strumenti che la Diocesi possiede, ovvero la Gazzetta di Foligno e Radio Gente Umbra. Inoltre informare i parroci (durante il ritiro del clero, per esempio). È necessario far comprendere, iniziando dagli stessi responsabili, che le AL non sono fine a se stesse. Troppo spesso vengono considerate - e forse esse stesse si considerano - come una rete per “catturare” le persone, piuttosto che luoghi di incontro con Gesù e palestre per preparare i fedeli alla missione di portare Cristo nel mondo, iniziando ovviamente nei luoghi ove si svolge la vita quotidiana. Considerando che la maggior parte dei fedeli passano attraverso le AL si rende sempre più urgente una educazione di queste alla ecclesialità, non solo a parole, ma con i fatti, attraverso il coinvolgimento nella vita della diocesi e delle parrocchie, offrendo la possibilità di collaborare insieme e non separatamente, ed educando ciascuno ad aprirsi all’altro, ricordando che la diversità di carismi è ricchezza per tutta la Chiesa. Per raggiungere tale scopo non è da sottovalutare la Scuola di Teologia diocesana e creare altri momenti di incontro come quello che abbiamo vissuto in questo lavoro di gruppo.

**TAVOLO 3** (MOSCONI PATRIZIA)

All’inizio si è costituito un gruppo composto dalla fusione di altri due (**Tavoli 3 e 5**) che è risultato essere costituito da 13 persone di cui 2 facilitatori; 8 donne e 5 uomini.

Dalla breve presentazione è emersa la partecipazione, presente o passata, a diverse associazioni e movimenti, Cursillos, Cammino Neocatecumenale , OFS, RNS, Piccoli fratelli; inoltre è stato evidenziato l’impegno parrocchiale e diocesano a diversi livelli: catechismo di fanciulli, ragazzi, giovani, adulti, preparazione per Battesimo di bambini e adulti, oratorio, animazione liturgica, coro, carità, CPP, CPD, uffici pastorali, ordini religiosi consacrati, diaconato permanente.

**La realtà esistente**

In alcune realtà sono presenti e operano più di una associazione con un proprio spazio accordato dal parroco all’interno delle diverse attività e celebrazioni con la partecipazione al CPP; in altri casi è presente storicamente un unico movimento cui il presbitero ha affidato tutte le attività pastorali; in qualche parrocchia si sono avvicendati diversi movimenti o associazioni nel corso del tempo con andamento parabolico di entusiasmo e vivacità evangelizzante; infine in alcune UP, pur essendoci singole persone che appartengono a gruppi o movimenti, non c’è una conformazione evidente su nessuno dei metodi propri dei singoli movimenti. Naturalmente tutto dipende dall’impostazione del parroco e dei presbiteri che operano nelle diverse realtà:

**Le criticità**

Autoreferenzialità; mancanza di apertura e dialogo nei confronti delle Parrocchie e maggiormente della Diocesi; cortocircuito tra non conoscenza e pregiudizio nei confronti degli altri e timore di farsi conoscere per paura del pregiudizio altrui che si traduce effettivamente in chiusura; pregnanza degli impegni del singolo gruppo che non lasciano spazio a prospettive più allargate verso le parrocchie e ancor più verso la Diocesi con debole senso di appartenenza ad esse; non conoscenza e condivisione dell’attività della Consulta delle Aggregazioni Laicali; efficienza non ottimale dei mezzi di comunicazione per la divulgazione delle iniziative diocesane e non riferimento alle stesse per raccordare l’operato dei vari gruppi; presenza da tanto tempo delle stesse persone negli organismi diocesani di partecipazione senza un ricambio generazionale; incapacità dei parroci e dei sacerdoti in genere a riconoscere i doni di cui sono portatori i diversi movimenti e associazioni e ancor più a promuovere unità attorno allo scopo comune della nuova evangelizzazione di cui il nostro tempo tanto ha bisogno.

**Le prospettive di impegno**

Promuovere la conoscenza reciproca e il dialogo all’interno delle parrocchie in cui operano più realtà associative superando l’accaparramento di spazi pastorali riservati verso una condivisione, nell’ottica del sacrificio in vista di un bene comune più alto. Rendere sempre più efficienti i canali di comunicazione diocesani per la divulgazione delle iniziative. Aiutare i parroci a riconoscere la ricchezza che ogni gruppo o movimento può apportare e insieme ad essere punto di riferimento per l’unità dell’azione pastorale, in comunione con il Vescovo. Affidare incarichi di rappresentanza e di responsabilità all’interno degli organismi di partecipazione diocesani ai giovani. Promuovere la preghiera e l’adorazione anche nelle parrocchie in cui non trovano spazio.

**Osservazioni**

Sono stati rispettati i tempi per le singole fasi dell’incontro ed i presenti hanno gradito tutti la modalità sinodale del confronto evidenziando che questo tema avrebbe bisogno di ulteriori spazi di approfondimento. Si è fatta un po’ di fatica a ricondurre il tema alla prospettiva della Chiesa in uscita rimanendo ancorati a ciò che si fa e si è all’interno di essa.

**TAVOLO 4** (SCHOEN ELIA)

(8 partecipanti di cui 2 sacerdoti)

**La realtà esistente**

Si prendono in esame le aggregazioni presenti nelle parrocchie di appartenenza dei partecipanti: Neocatecumenali, Scout, Azione Cattolica, Cursillos. In alcune parrocchie non sono presenti aggregazioni, ma qualcuno vive esperienze aggregate al di fuori della parrocchia.

Si riflette infine sulla rilevanza pastorale delle aggregazioni: tutte offrono il proprio servizio alla vita della parrocchia, tuttavia alcune realtà sono spesso assenti nel momento della messa domenicale o hanno una celebrazione separata.

Questo forse perché alcuni vedono la parrocchia, a volte, un po’ stretta e limitante per il loro operato.

È opinione di tutti, però, che ogni esperienza aggregativa sia una ricchezza di carismi e linguaggi.

La Chiesa viene definita come “un mazzo di fiori ed ogni gruppo è un fiore diverso”.

C’è sicuramente della diffidenza tra i gruppi, ma la maggior parte è nei confronti dei parroci perché essi, faticando a fare unità nella diversità, spesso contribuiscono a rendere limitante il vivere la parrocchia.

Nonostante le incomprensioni tra le aggregazioni, si sottolinea che nelle parrocchie deve essere portata alla comunità la possibilità di scegliere.

Non tutti conoscevano l’esistenza e il ruolo della Consulta Delle Aggregazioni Laicali.

**Criticità**

La fatica dei parroci nella gestione della vita parrocchiale e delle varie realtà aggregative, per cui è necessario entrare in un clima di corresponsabilità piena, cosa forse più facile nelle Unità Pastorali.

In alcune realtà non ci sono problemi di rapporto tra aggregazioni diverse, in altre si avverte la presenza di pregiudizi e diffidenza. Tuttavia chi risponde di più alle attività parrocchiali sono coloro che partecipano alle aggregazioni.

**Prospettive di impegno**

Presenza nei consigli parrocchiali di un rappresentante di ogni aggregazione presente in parrocchia.

Necessità di animare e promuovere una collaborazione con la città.

I parroci dovrebbero fare unità.

**TAVOLO 6** (ZAMPA Don GIOVANNI)

I Tavoli 6 e 7 (più due non iscritti) hanno lavorato insieme. 12 i partecipanti, più due moderatori; 9 fanno parte di almeno un movimento e/o associazione.

**La realtà esistente**

Le aggregazioni sono un segno tangibile dell’amore di Gesù e dell’impegno apostolico e missionario . Sono tutte occasioni molto forti di crescita spirituale ed ecclesiale, di vita fraterna e caritativa . Chi le frequenta riconosce un cambiamento profondo nella propria vita di fede, di conoscenza e partecipazione alla vita ecclesiale.

**Le criticità incontrate**

 Tante esperienze non si conoscono tra di loro. Non sono presenti in tutte le parrocchie. Non sono seguite dai preti: spesso questi non comunicano o non sostengono o coordinano come dovrebbero. La Consulta non funziona soprattutto perché non coinvolge o conclude nulla di utile e pratico.: appare come una perdita di tempo.

**Prospettive di impegno**

Occorre un impegno e coinvolgimento personale maggiore.

Maggior spazio sui media diocesani.

Maggior sacerdoti impegnati nella consulta.

Incaricare un laico a dirigere la consulta.

Rendere i consigli pastorali più interessanti e decisionali: affrontare alti temi e problematiche da quelle all’ordinaria vita parrocchiale.

Perché i laici abbiamo un coinvolgimento maggiore occorre imparare a lavorare insieme con il clero, più fiducia, relazione, affidare responsabilità, dare spazio e sostenere idee valide.

**TAVOLO 8** (MARTELLI FELICIANO)

Partecipanti: Felice Carlo, Bovi Claudio, Zampognini Paolo, Tiburzi Fabrizio, Esposito Amalia, Pratesi Piera, Gaspari p. Sergio, Bazzoffia Loredana. Presenti: Neocatecumeni, Stimmatini, Unitalsi ed inoltre persone non inserite in aggregazioni.

**La realtà esistente**

Le aggregazioni non sono presenti uniformemente in tutte le parrocchie; dove lo sono non sempre sono inserite all’interno del Consiglio Pastorale Parrocchiale, dipende dalle modalità di costituzione del C.P.

La presenza delle aggregazioni nel territorio si evidenzia soprattutto a livello personale; è difficilmente riconoscibile come aggregazione in quanto questa generalmente ha scopi specifici diversi da quello dell’impegno sul territorio.

La Consulta delle Aggregazioni Laicali non è generalmente conosciuta e quindi neanche i fini che essa si prefigge.

Le associazioni rispondono alla vita della Diocesi se “chiamate”. Le difficoltà per incontrarsi dipendono soprattutto dalla moltiplicazione degli incontri spesso “inconcludenti”.

Ai fini della vita parrocchiale, tutto dipende dai parroci: sanno di avere a disposizione laici, impegnati nelle aggregazioni, ma non li “utilizzano”.

Per quanto riguarda i rapporti tra le varie aggregazioni vi è stima e riconoscimento dei carismi di ognuna: “si è forti per la presenza ed i carismi dell’altra aggregazione”.

Vi sono, altresì, delle **criticità**:

- dovute alla non sempre “matura” fede della persona (“la mia celebrazione”, “la mia sala delle celebrazioni”, …) che, pur non essendo caratteristica dell’aggregazione, non aiuta i rapporti con la stessa,

- dovute ad una scarsa o non precisa comunicazione (vedi ad esempio l’aggiornamento del sito della diocesi),

- a una non condivisione degli obiettivi.

**Le prospettive** di collaborazione a livello parrocchiale e diocesano dipendono esclusivamente chiarezza degli obiettivi da raggiungere per i parroci e dalla unità di intenti tra i parroci ed il Vescovo. Per come è organizzata attualmente la Chiesa, infatti, tutti gli organismi laicali sono esclusivamente consultivi.

A livello cittadino le prospettive sono legate soprattutto alla “ri-nascita” di figure “politiche” di cui un tempo Foligno era dotata. Non si tratta di rievocare la vecchia “DC” ma di individuare e formare persone capaci di essere presenti con la loro fede ed il loro sapere. Forse può aiutare una formazione specifica sulla “Dottrina sociale della Chiesa”.

Occorre sicuramente rivedere i meccanismi di costituzione e di incontro degli organi consultivi magari approfittando delle nuove metodiche che la tecnologia odierna ci permette.